

Scena III  
(Macbeth, l'uomo di stato)

Nella stanza di Macbeth. Macbeth ha effettivamente l'aria di un Socrate. Siede nudo sotto una tunica ospedaliera, su un letto sfatto. Una bacinella, come da pediluvio o vaso da notte, ai suoi piedi, molto bianchi. Con un tagliacarte massiccio Macbeth separa i due lembi di un foglio di carta e su quello che gli resta in mano legge dei versi.

Macbeth

Farlo con rabbia  
è perdere un'altra volta.  
È come spiegare un errore.  
Farlo con negligenza  
è meglio. Sono le tue gambe,  
il tuo fusto,  
quelli di una marionetta,  
come i corpi d'attici incatenati ai loro vasi,  
rossi e neri,  
in fila,  
guardiani di se stessi.  
Non è per me la tornita bellezza delle statue.  
Il mondo,  
ai loro occhi illustri  
appartiene.

Entra l'uomo di stato, le braccia cariche di panni.

Uomo di stato

Sire. Vedo che ancora non avete aperto il rubinetto né gettato il vostro bisogno. Permettete che me ne occupi io.

Mentre l'uomo di stato va in un angolo della stanza, posa le stoffe, apre il rubinetto e attende, voltando le spalle a Macbeth, per l'acqua calda, quello posa il tagliacarte sul tavolino e annega il foglio nel contenuto della bacinella. L'uomo di stato va con fare deciso verso Macbeth, s'inchina fino a terra, afferra la bacinella, apre gli scuri e ne getta il contenuto in strada. Chiude la finestra. Fuori si sente qualcuno imprecare, come chi abbia evitato lo schizzo per poco.

Uomo di stato

Adesso vestitevi, sire.

Macbeth va adagio verso il getto dell'acqua, si lava senza gioia né fastidio, si lascia spogliare levando le braccia sul capo. L'uomo di stato lo copre con una pelliccia di ermellino, trova una tunica, la allaccia intorno al corpo del re, lo ricopre con la pelliccia, il manto e la corona. Infine Macbeth cerca le ciabatte sotto il letto, le infila da sé e siede sul bordo come prima. L'uomo di stato controlla gli oggetti che ingombrano il tavolino, solleva un campanaccio e lo scuote con forza. Tutti i gesti sono di una fretta metodica e non indulgente. Appare il valletto con un vassoio ovale d'argento stracolmo di cibo – carni, frutta, focacce – disposte in mucchio per essere trasportate con praticità, come nella sporta di una massaia. Macbeth afferra un pezzo di carne. Il valletto adagia il vassoio tra le altre cose che ingombrano il tavolino. Macbeth mangia con sguardo vitreo, pensoso. Il valletto esce.

Macbeth

Oggi la carne non è male.

L'uomo di stato attende in piedi, le spalle volte a Macbeth, senza guardarlo, nonostante la prossimità.

Uomo di stato

Sire, mangiate, vi prego.

Macbeth

Ho sentito dire che nel castello si terrà stasera una festa in mio onore.

Uomo di stato  
Ah, sì? Chi ve l'ha detto?

Macbeth  
Ho udito che le dame, e le fanciulle della nobiltà potranno sfilare al mio cospetto, e portare doni come augurio di prosperità in quest'anno che viene. E il mio rappresentante leggerà un discorso. È così?

Uomo di stato  
Sire, è esatto. Voi leggerete un discorso.

Macbeth  
Come mi piacerebbe esserci.

Uomo di stato (*voltandosi*)  
Potrete mescolarvi tra i convenuti. Abbigliatevi da dignitario o, perché no, da curioso che è riuscito a infiltrarsi tra la folla.

Macbeth  
Oh, lo farei, lo farei, se ve ne fosse una ragione sufficiente! Ma il travestimento è così... faticoso.

Uomo di stato  
E quale ragione vorreste, sire?

Macbeth  
Se soltanto, pensavo, potessi incontrare chi mi ha predetto una lunga vita e...

Uomo di stato  
Oh, ancora, basta!

Macbeth  
E fama e fortuna, io vorrei ringraziarlo!

Uomo di stato  
Perché vorreste ringraziarlo?

Macbeth  
Perché ancora sono, nel pieno dei miei anni, dotato di forze e del governo di questo popolo, e perché stanotte si terrà una festa in mio onore.

Uomo di stato  
Bene.

\*\*\*\*\*

Prima strega  
E fu allora che l'avete colpito.

Cantante  
Sì.

Prima strega  
Non prima.

Cantante  
No.

Prima strega  
Certo, lo colpiste a tradimento. Fu l'anima che ve lo fece fare. Ecco perché non ve ne ricordate.

Cantante  
No.

Prima strega  
Non vi fu domanda, non vi fu trattativa. Vi trovaste davanti a un morto.

Cantante  
Sì. Quello ma le ricordo.

Prima strega  
Furono in pochi a non notarlo.

Cantante  
Allora cominciò la mia espiazione.

Prima strega  
Beh, smettetela di espiare. E pensate a come uscire di qui.

Cantante  
Procuratemi del veleno.

Prima strega  
Così che possiate lapparlo senza coscienza, come avete ucciso quell'uomo?

Cantante  
No, lo berrei dalle vostre mani.

Prima strega  
Pensate a uscire di qui, e poi, poi, se volete, saltate in un fosso! Ma abbiate il coraggio di guardare prima in faccia voi stessa.

Cantante  
Cosa devo fare?

Prima strega  
Volete uscire?

Cantante  
Sì.

Prima strega  
Allora domandate una grazia.

Cantante  
Ma il re è...oh.

Prima strega  
A meno che non vogliate uccidere quell'altro.

Cantante  
Non siete affatto divertente.

Prima strega  
È la mia unica qualità. Bene, state a sentire. In prigione lo sterco può essere usato come pagina bianca, ma si scrive al re, ed è meglio essere educati.

Cantante  
Non ci avevo pensato!

Prima strega  
Dunque, chiamate un secondino. Offritegli tutto quello che vorrà per un foglio di carta pulito e una penna.

Cantante  
Tutto?

Prima strega  
Darà lui il prezzo.

Cantante  
Ma io non ho nulla.

Prima strega  
Mia bambina, se vuole una ciocca di capelli, lasciate che ve li tagli. Se ha qualcosa che lo rende orgoglioso, lasciate che se ne vada in giro ad essere fiero di se stesso. Ormai non siete più un'ingenua, no?

Cantante  
No.

Prima strega  
Lo avete capito.

Cantante  
Ma voi credete che potrei, con altre umiliazioni, rimontare dove ora...

Prima strega  
È chiamato *detour*. Non scenderete più in basso. È, in termini umani, uno spostamento di truppe a lato.

Cantante  
A che pro?

Prima strega  
Una casta e onorevole fuga.

Cantante  
“Fuga”!

Prima strega  
Badate bene! Non lasciatevi ubriacare dalle emozioni e dall'illusione di aver conquistato qualche cosa, quando l'acqua vi scenderà alle ginocchia, dalla gola. Anche questo è umano – ed è stupido. Le bestie non hanno dio che le assista – mentre gli umani, solo in grazia della loro devozione, non sanno mai quando ritirarsi. Tutti figli di dee e dei. Chi vi vuole male, non smetterà perché voi, inebriata e pazza, libererete la bocca e le mani. Uscite per chiedere la grazia: fatelo. Non date ascolto alle fanfare del mondo. Non vi appartengono più. I vostri piedi sono d'argilla, ormai.

Cantante

Se posso sfidare la vita o la morte, perché non questo...

Prima strega  
Sfidare la morte, sì. È facile. Non la realtà.

Cantante  
Che non conosco.

Prima strega  
E cosa ve la sto spiegando a fare? Non ve lo dico per il vostro bene, di cui sonoramente m'infischio. È così.

Cantante  
Sì.

Prima strega  
E dopo farete di voi ciò che volete. Ma lo farete da voi stessa. Non chiedete a un caso amorale di spalmarvi a terra con un pollice lercio. Non sta bene.

Cantante  
Per lui o per me?

Prima strega  
Siete l'unica a cui importi tanto di voi stessa, da schiacciarvi, se è il caso, con un fazzolettino pulito.

Cantante  
Mi state simpatica.

Prima strega  
Avete capito tutto? Mi ascoltate?

Cantante  
Sì! Sì! Sì! Sì! Sì!

Prima strega  
E allora via.

Cantante  
Ma chi siete voi? Mi sembra di impazzire.

Prima strega  
Perché? Dite.

Cantante  
A chi sto rispondendo?

Prima strega  
Non farebbe differenza.

Cantante  
Non dovrei darvi ascolto. No, non devo. Perché se ciò che voi dite ha un senso, io non ne sono degna. Non mi stimo come credete! Posso mangiare il lerciume! Posso essere picchiata in una cella! Cosa può farmi questo?

Prima strega  
Nulla, a parte il lerciume e le botte. Arrivederci.

Cantante

No. Addio.

La strega si ricopre il viso con il cappuccio, s'alza con la placidità di una vecchia, esce.